

Prefazione

Questo volume presenta con un notevole sforzo di sintesi e di divulgazione, accompagnato da un forte ancoraggio scientifico, gli aspetti fondamentali dell'educazione della prima infanzia, utili alla formazione di educatrici e educatori. Si va dal rapporto con gli adulti al ruolo della famiglia, dall'organizzazione delle strutture educative, al gioco, alle tante diversità che connotano l'età bambina (sociali, sessuali, religiose, etniche etc.). Per questo possiamo dire che il volume nella sua articolazione riflessuta, offre un'ampia panoramica sull'infanzia in cui i "cuccioli" dell'uomo divengono la chiave per capire le trasformazioni della società italiana ed europea, la sua mentalità, le sue convinzioni e il suo pensare e fare futuro.

La formazione degli educatori/trici per l'infanzia è condizione essenziale per contare oggi su un *nido* di qualità, capace di assolvere la sua funzione pedagogica di cura e sostegno alla crescita di ogni bambino e di ogni bambina. Quello dell'educatore/trice è un profilo professionale competente, da un lato, nel campo delle scienze che privilegiano lo studio e la conoscenza dell'infanzia nella fascia zero-tre anni e, dall'altro, in quello riguardante gli aspetti storici, organizzativi, normativi e gestionali dei servizi educativi per la prima età. Stiamo parlando di esperti della formazione chiamati a svolgere un'attività che rientra nella categoria delle "professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone" e che si qualificano come "insegnanti di asilo nido", con una preparazione adeguata sul piano culturale e specialistico per svolgere professionalmente il ruolo di operatori/trici e di educatori/trici per la prima infanzia. Poter contare su figure con queste caratteristiche diventa decisivo, nel momento in cui i servizi educativi per l'infanzia tendono a diventare sempre più di frequente una risorsa necessaria e irrinunciabile per le famiglie con genitori che lavorano; insomma, la domanda è in crescita costante e le politiche regionali, in Toscana co-

me in altre regioni, sembrano orientarsi con maggior impegno rispetto al decennio precedente all'implementazione di un sistema capace di mantenere gli standard fissati a livello europeo. Il volume si rivolge in particolare a coloro che hanno intrapreso la carriera universitaria con l'obiettivo di svolgere di più e meglio questa professione educativa e pertanto offre una serie di spunti interessanti per riflettere su alcuni dei temi centrali nel dibattito pedagogico sull'infanzia nel nido con un atteggiamento critico e non dogmatico, e anche in evoluzione rispetto ai tempi che viviamo.

Il primo contributo, opera del curatore Emiliano Macinai, offre una prospettiva di taglio storico sul nido in Italia, indicando le tappe di un percorso che conduce dalle prime forme ottocentesche di assistenza caritatevole all'infanzia bisognosa, fino al riconoscimento della centralità dei servizi educativi per la prima infanzia tanto sul piano sociale, attraverso la funzione di sostegno alla genitorialità e di tutela della lavoratrice madre, quanto su quello pedagogico, per via del riconoscimento del ruolo fondamentale che un'educazione adeguata ai ritmi di crescita del bambino e della bambina può giocare in funzione del suo sviluppo.

Il saggio proposto da Raffaella Biagioli è dedicato alle tematiche socio-organizzative del nido come spazio di incontro e di promozione del *benessere formativo* per i bambini e le bambine che lo frequentano durante la prima infanzia, con un occhio attento alle dimensioni pedagogiche della cura e dell'accoglienza, nell'ottica del rapporto educativo con la famiglia, e delle strategie formative con il territorio e con gli Enti locali, nel quadro di una cultura dell'infanzia da promuovere e rafforzare, cultura che guarda agli spazi, al verde, al gioco, come elementi irrinunciabili per crescere un'infanzia veramente felice.

Non a caso il contributo di Romina Nesti mette in rilievo l'importanza del gioco e della dimensione ludica nella prima età: questo rappresenta sicuramente uno dei temi più attuali a livello pedagogico, un ambito di riflessione centrale nella formazione degli educatori/trici per l'infanzia e un orizzonte di esperienze fondamentali per lo sviluppo dei bambini e delle bambine nella fascia d'età zero-tre anni; a partire dai presupposti teorici consolidati nel dibattito pedagogico contemporaneo, la rilevanza del gioco viene affrontata alla luce dei bisogni e delle caratteristiche specifiche del soggetto alle prese con i primi momenti di sviluppo, tanto sul piano cognitivo quanto su quello affettivo-relazionale.

Parlando di *nido accogliente*, un'attenzione particolare deve essere dedicata all'inserimento dei bambini e delle bambine con bisogni educativi speciali: a questo tema, e in particolare all'inserimento dei bambini con sindrome di Down, è dedicato il saggio di Tamara Zappaterra, che muove dall'importanza di maturare competenze adeguate per un intervento precoce al fine di promuovere nei servizi educativi per la prima infanzia una cultura dell'intervento *speciale* opportuna per garantire a ciascuno pari opportunità formative fin dal segmento della prescuola.

Enrica Freschi propone un altro interessante contributo rivolto alla valorizzazione della lettura fin dalla primissima età, mettendo in luce come una precoce familiarità con la narrazione e con la lettura ad alta voce da parte dell'adulto sia propedeutica non solo all'apprendimento del linguaggio, ma anche alla crescita globale del bambino e della bambina sul piano dell'emozione, della relazione e, più in generale, in tutta la dimensione cognitiva.

Il saggio di Lisa Bichi riflette sugli aspetti riguardanti la relazione educativa tra adulto e bambino nel contesto del nido e lo fa mettendo in rilievo l'importanza della corporeità e dei bisogni collegati a tale dimensione, che si configura come comunicazione primaria nella fase immediatamente successiva alla nascita: è su questo piano che si realizza infatti il primo incontro che il bambino e la bambina sperimentano con la realtà circostante, gli oggetti e i soggetti che li abitano, ed è sempre a partire dal corpo che si stabiliscono le prime interazioni con l'ambiente di vita.

Il tema dell'accoglienza, principio pedagogico per eccellenza, torna al centro dell'attenzione nel contributo di Sabina Falconi, che ruota attorno al convincimento che un *nido accogliente* può essere tale solo se capace di dare a ciascun bambino o bambina risposte adeguate ai propri bisogni; in questi termini si esprime la cura nel nido, in questa attenzione al valore personale irriducibile di ogni piccolo.

Lo sguardo di Irene Biemmi si concentra sugli aspetti delle dinamiche familiari e in particolare sulla dimensione dei rapporti di coppia, dei tempi di vita e di lavoro di uomini e donne, padri e madri, e sull'importanza di un *nido come servizio* capace non solo di esercitare una funzione di sostegno alla genitorialità, ma anche di giocare un ruolo nell'ambito delle politiche sociali che mirino alla conciliazione e a una piena realizzazione delle pari opportunità tra i sessi.

L'ultimo saggio è ancora di Emiliano Macinai che affronta il tema dell'interculturalità nel nido, argomento che nella nostra società rappresenta ormai una necessità più che una scelta: l'opportunità di promuovere intercultura già a partire dal segmento della prescuola viene affrontata dal punto di vista degli educatori/trici, dei genitori e, in particolare, dei bambini e delle bambine "colorate" che "vengano da lontano".

Il volume si chiude con un'aggiornata rassegna bibliografica curata da Fulvio Matteucci, che comprende una serie di testi suggeriti ai lettori per l'approfondimento dei temi affrontati nei saggi raccolti, in modo da indicare a chi fosse interessato possibili piste per ulteriori riflessioni e studi.

Il volume, ricco di tematiche inerenti l'infanzia e i suoi primi percorsi di vita sociale, rappresenta un'utile e apprezzabile riflessione concepita da un gruppo di studiosi e studiose che si muovono con molta sicurezza e competenza nei settori da loro esaminati delineando a tutto tondo i bisogni del bambino/a da zero a tre anni a partire da una "centralità" dell'infanzia che contraddistingue la cultura pedagogica occidentale degli ultimi centocinquant'anni.

Simonetta Ulivieri

Preside della Facoltà di Scienze
della Formazione di Firenze

Firenze, 6 Gennaio 2011

Introduzione

Emiliano Macinai

In una fase storica come quella attuale sono molteplici e assai contundenti i segnali che indicano una progressiva corrosione dello stato sociale e una non più scontata e puntuale capacità da parte delle famiglie di vedersi assicurati e garantiti i servizi fondamentali sorti allo scopo di dare soddisfazione ai bisogni connessi al raggiungimento del benessere esistenziale e all'esercizio dei diritti di cittadinanza, che ne è condizione irrinunciabile. Tra i servizi sociali che uno stato democratico che voglia essere, e non soltanto dirsi, avanzato sul piano civile ha necessariamente l'obbligo di garantire a tutti i suoi cittadini, quelli relativi all'educazione e alla formazione delle giovani generazioni occupano senza dubbio il posto di rilievo. Il diritto all'educazione, sancito in maniera universale e solenne fin dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948, è riconosciuto a tutti gli esseri umani come fondamentale diritto sociale: ogni stato ha il dovere di far fronte con tutte le risorse a sua disposizione a questo bisogno e deve essere sempre nelle condizioni di migliorare le opportunità di concretizzazione di tale diritto. Il diritto all'educazione come diritto fondamentale dei bambini e delle bambine compare invece già nei primi documenti internazionali riguardanti i diritti dell'infanzia e la sua prima formulazione risale alla *Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo* del 1924. Riconoscere e accettare la presa in carico di questo obbligo, rimanda all'idea stessa di comunità, senza la quale non si dà stato né patto sociale: l'obbligo per le generazioni presenti di preparare il posto a quelle che verranno, mettendole nelle migliori condizioni possibili per riceverne il testimone.

Oggi, una società che voglia restare in marcia verso il futuro con prospettive di crescita è chiamata a investire risorse in misura sempre più crescente nell'educazione delle giovani e giovanissime generazioni. Perché, come scrivevano con ragione Elinor Goldschmied e Sonia Jackson nell'introduzione a un loro significativo

volume, di qualche anno fa ma sicuramente ancora attuale sotto molteplici punti di vista, «una società può essere giudicata in base ai suoi atteggiamenti nei confronti dei bambini più piccoli, non solo per ciò che viene detto di loro ma per ciò che viene loro offerto mentre crescono»¹. Sul piano educativo, inteso nel senso più ampio del termine, cosa è capace di offrire la nostra società ai bambini nel corso della loro primissima età? Quali luoghi sono loro riservati? Di quali ambiti sociali di riconoscimento, di espressione, di libertà nel dispiegare la propria crescita dispongono? A ben guardare, sono ben ristretti gli spazi esterni alla famiglia che possano essere vissuti con protagonismo dai bambini in età prescolare. Sicuramente, il solo che abbia un'intenzionalità educativa e che disponga al suo interno delle professionalità formate in maniera adeguata per offrire loro un supporto all'impresa esistenziale di germogliare come esseri pienamente umani è il nido d'infanzia.

Dunque, il sistema dei servizi educativi per la fascia della popolazione in età prescolare rappresenta sotto molti aspetti una delle cartine di tornasole attraverso le quali è possibile misurare il grado di vitalità di un paese sul piano delle risposte alle necessità basilari espresse dalla comunità al suo interno, poiché rappresenta il primo passo di un riconoscimento sociale dei bambini e delle bambine come cittadini di oggi e non di domani. Questo non significa affatto che lo stato debba entrare in competizione educativa con la famiglia. Anzi, oggi come ieri, e forse in misura maggiore, sul piano sociale, l'implementazione dei servizi pubblici alla prima infanzia è richiesta proprio come sostegno fondamentale alle famiglie, pressate dai tempi e dai ritmi del lavoro, in una stagione di precarizzazione spinta che tende a dissolvere molte delle sicurezze acquisite dalle generazioni precedenti. La vita lavorativa delle persone si allunga proprio mentre si fa più instabile, e i ruoli di sostegno alla genitorialità non possono essere demandati come nel passato recente alla cura intergenerazionale. Si aggiunga a questa un'ulteriore considerazione: l'indice di natalità in un paese come il nostro cresce quasi esclusivamente grazie all'apporto delle coppie di genitori di provenienza straniera che si radicano progettando una famiglia. Tutto ciò riconferma ai servizi per la prima infanzia una rinnovata funzione di tutela sociale della maternità e di soste-

¹ E. GOLDSCHMIED-S. JACKSON, *Persone da zero a tre anni. Crescere e lavorare nell'ambiente del nido*, Edizioni Junior, Bergamo 2006, p. 10.

gno alle famiglie con figli, e tende a trasformarli sempre più in un autentico luogo di frontiera verso l'interculturalità e verso l'inclusione nella compagine sociale, tende di fatto a farne la prima interfaccia per il riconoscimento e l'allargamento dei diritti fondamentali di cittadinanza.

Da questo punto di vista, i servizi di educazione e cura della prima infanzia «costituiscono uno dei rari strumenti politici efficaci per migliorare le prospettive sociali ed economiche dei gruppi svantaggiati e quindi della società nel suo insieme»². Ma l'importanza da attribuire oggi al nido come struttura sociale nella sua funzione di sostegno per le famiglie con figli, autoctone e non, non deve portare nell'ombra la sua prevalente missione, che è educativa: l'asilo nacque ieri principalmente per le famiglie, il nido esiste oggi per i bambini e per le bambine. Sul piano pedagogico, il nido d'infanzia ha le potenzialità per svolgere una funzione centrale, che comincia a essere messa in luce con consapevolezza fin dagli anni Settanta e sulla quale vi è oggi un consenso pressoché unanime. Il nido è importante per i bambini e le bambine che lo vivono e che vi sono accolti perché è ambiente in grado di sostenerne e favorirne la prima crescita come processo complesso e multidimensionale: sul piano senso-motorio attraverso la cura e attivando la conoscenza di sé, del corpo e del movimento; su quello cognitivo e comunicativo attraverso l'incontro faccia a faccia con l'altro e favorendo l'apprendimento del linguaggio verbale; sul piano affettivo, relazionale e sociale, grazie al contatto con pari e con figure adulte significative; sul piano esperienziale e ludico, attraverso l'interazione con gli oggetti del mondo, l'esplorazione e il padroneggiamento della realtà circostante. Un ambiente sociale protettivo e stimolante sul piano educativo, che nasce per la presa in carico e la cura dei bambini e delle bambine, organizzato in maniera tale da poter stringere un'alleanza educativa con le loro famiglie: questo è il nido dei bambini e delle bambine. È la prima occasione di concretizzazione del diritto all'istruzione che comincia con l'accoglienza nei servizi di educazione e cura della prima infanzia, poiché è ampiamente dimostrato che «un'educazione e/o

² RETE EURYDICE, *Educazione e cura della prima infanzia in Europa: ridurre le disuguaglianze sociali e culturali*, Bruxelles 2009, p. 17. Il documento è consultabile alla pagina web: http://www.indire.it/eurydice/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6785 (10/02/2011, ore 10.47).

cura di grande qualità a livello preprimario [...] favoriscono lo sviluppo delle competenze scolastiche nell'ambito del linguaggio, della scrittura, della lettura, della matematica e delle scienze, così come delle attitudini socio-affettive dei bambini piccoli in rapporto all'apprendimento, in particolare l'autoregolazione e la competenza sociale»³. Il diritto all'istruzione proclamato in forma astratta nelle dichiarazioni precedentemente ricordate, si declina nel nostro tempo storico come diritto al successo scolastico e, più in generale, al benessere formativo. Nell'ambito di una società in cui l'esercizio dei diritti di cittadinanza si fonda sul sapere e sulla conoscenza, intesi come gli strumenti indispensabili per la partecipazione attiva in ogni campo della vita sociale e politica, il nido dei bambini e delle bambine rappresenta il primo tassello di un processo formativo di qualità che abbia per obiettivo il dispiegamento e la valorizzazione del potenziale umano di ciascun soggetto.

Stante questa premessa, il volume si rivolge in particolare agli studenti e alle studentesse del corso di laurea per educatori per la prima infanzia e nasce con l'obiettivo di delineare un percorso tematico che, attraversando alcuni tra i principali luoghi della riflessione pedagogica riguardante il nido d'infanzia, riesca a mettere in luce gli aspetti centrali di una professionalità educativa costantemente rinnovata. I diversi contributi raccolti sono proposti da altrettante studiose e studiosi che nel loro lavoro di ricerca hanno dedicato un'attenzione particolare all'indagine dei processi educativi nella prima infanzia, a partire da interessi e prospettive anche molto differenti, che hanno trovato un terreno comune nella convinzione che del nido sia corretto parlare a partire dai bisogni, dalle esigenze, dalle caratteristiche e dalle esperienze dei bambini e delle bambine che vi trascorrono una parte importante della loro giornata. Lo sguardo proposto sarà quindi centrato sui soggetti protagonisti del nido d'infanzia, dal momento che la riflessione sulle competenze pedagogiche e sulla professionalità degli educatori dovrà necessariamente prendere il via dall'attenzione ai soggetti che questi andranno ad incontrare. L'idea è quella di offrire ai futuri educatori altrettanti spunti di riflessione, allo scopo di stimolare il sorgere di interrogativi e domande intorno al ruolo che essi andranno a svolgere, ben sapendo che per rispondere in maniera adeguata alla complessità della relazione educativa con gio-

³ *Ibidem.*

vanissimi interlocutori si richiedono competenze pedagogiche raffinate, da sviluppare attraverso lo studio e da verificare nella realtà delle pratiche quotidiane e del lavoro cooperativo. La teoria mantiene il suo scopo se è capace di stimolare l'attitudine a comprendere la problematicità della realtà e a alimentare un approccio ai problemi aperto e pronto a cogliere l'irripetibilità delle situazioni, a favorire la disposizione a lasciarsi sorprendere dall'inatteso e a costruire un repertorio di strumenti concettuali e di saperi capaci di trasformarsi in saper-fare flessibili, meditati e non meccanicamente riproducibili, mai conclusi ma sempre sottoposti a revisione critica una volta calati nella concretezza dell'agire pedagogico. In questo, molto gioca il riconoscimento del bambino e della bambina come altro significativo, come soggetto originale con nome proprio, da accogliere come prossimo da rispettare attribuendogli/le facoltà di parola anche laddove per le sue caratteristiche una voce in senso proprio ancora non possiede. I dispositivi pedagogici dell'accoglienza, della cura, dell'empatia e dell'ascolto attento risulteranno quindi centrali, come un filo rosso che attraverso i vari contributi proposti e dia loro una coerenza da consegnare all'interpretazione di coloro che in questo discorso si sentiranno parte in causa, auspicando che la lettura del volume possa rivelarsi un'occasione di stimolo per ulteriori approfondimenti.